

LE BUONE LETTURE

E' fuori dubbio che la poesia italiana stia oggi attraversando un gravissimo periodo di crisi. I nomi dei tentatori (o attentatori) del Parnaso non si possono più contare e le riviste di "giovani poeti", oltre che a moltiplicarsi paurosamente, diventano sempre più petulanti. A tutta questa "zavorra" tengono dietro i "premi letterari", strumenti, spesso, di speculatori e fonti di pietose illusioni.

La gioia, il dolore, l'amore, il faticoso umano operare, l'odio, la viltà, gli eterni problemi dell'essere, temi che formano "scuole", mondi poetici contrastanti, tornano ora, a chi ha la pazienza di leggere la strabiliante quantità di versi, stampati e no, come semplici esercizi di un coro anonimo che canta e ricanta quei motivi obbligati. Non più voci distinte, acuti sostenuti. Il tempo, comunque, saprà scegliere la pula dal grano.

Eppure chi segue quotidianamente lo svolgersi della nostra produzione letteraria, sa che ci sono voci, e spesso abbastanza robuste, di poeti che onorano la nostra poesia, e che spesso, ahinoi!, sono più conosciuti all'estero che non a casa nostra. Ciò perchè quel coro anonimo soffoca spesso queste voci, fa quasi sparire queste individualità, e disorienta.

Una di queste voci — e fra le più serie e le più impegnate — è quella di Emanuele Gagliano, il giovane, dolente cantore della piana di Gela con la raccolta di liriche PIANURA ROSSA (1), ma già noto alla critica più qualificata con le raccolte IL FIORE SULLA TOMBA (1952) e CANTI SARACENI (1954) che lo hanno rivelato degno di occupare un posto di rilievo nell'ambito della poesia "neorealista".

In questa raccolta, il Gagliano ha quasi definitivamente superato la fase "giovanile" della sua poesia. Non notiamo più che qualche ombra di fracc...

si sempre si risolvono in poesia.

Il Gagliano ha saputo superare le strettoie pericolose dell'ermetismo, la sua forma è chiara e compiuta e l'afflato lirico aperto. Il suo occhio è spregiudicatamente rivolto alle cose, alla realtà, ai problemi della sua bella Trinacria e il suo discorso li esprime con chiarezza cristallina, fuori da ogni contaminazione mitologica e da ogni figura retorica. Diremmo che la sua "poesia" si ispiri ai noti versi di Juan Ramón Jiménez: *Intelligenza, dammi/il nome esatto delle cose!... Che la mia parola sia/la cosa stessa/nuovamente creata della mia anima*. Ed infatti, il Gagliano non cerca che "il nome esatto delle cose", cose "nuovamente create" dalla sua sensibilità di coraggioso poeta civile. Bastano pochi versi perchè fotografi un ambiente e denunci una realtà: *Lungo la siepe i fichidindia/mostrano le loro mani irte di spine/dannate a lacerare azzurri/e nel catoio s'addorme l'uomo/sul materasso dell'odio* ("Giugno siciliano"). Ed in "Inviato speciale", la lirica più compiuta della raccolta: *Non c'è vita, purtroppo, non c'è vita/in tante grotte vuote, in tanti pozzi/colmi di malaria, fra le zolfare antiche/che brillano al fuoco giallo della morte*.

Questa spiccata tendenza per la poesia civile, per la poesia sociale, segna indubbiamente il limite del Gagliano. Ma segna, soprattutto, un pericolo: l'eccessivo ragionare sui fatti incide spesso sul *pathos* che quei fatti deve trasfigurare in poesia. Ci dà, così, il concetto, la cosa, non l'essenza di essa, non il calore che la anima, non ci dà, insomma, la poesia. Ciò, invece, non accade per le liriche di sapore intimistico e di breve respiro. Ecco con quali alti sensi si rivolge, ad esempio, al padre: *Vivo una vita anch'io fatta di ansie/conosco la mia parte d'uomo/ma al tuo cospetto, padre, sono un bimbo/che si strugge di vagiti: non ho...*

sfocia in un pessimismo, gravido, fra l'altro, di un rischio molto serio per un poeta-rivoluzionario come il Gagliano, quello, cioè, di alterare, se non travisare, la sostanza della realtà oggetto del suo canto.

Altra volta — e ciò è indice della stima che abbiamo del Gagliano e della certezza del suo successo — gli abbiamo rimproverato questo "pessimismo". Diciamo che a ciò è portato da eccessivo amore per la sua terra, per gli uomini della sua terra, con i loro secolari problemi ancora insoluti, con le loro tare, quali non hanno saputo ancora liberarsi, con la loro prometeica, ma tacente, danazione. E' così che si cade nel fatalismo, nella rassegnata poesia dei "vinti": *A trent'anni siamo ancora dei vinti/solutiamo ogni nave che parte/come i reclusi di un'isola perduta* ("A trent'anni").

Eppure sappiamo che il Gagliano è decisamente impegnato al superamento di questo fatalismo, alla battaglia che i "vinti" quotidianamente combattono perchè siano finalmente i "vincitori", vincitori dell'odio, dello egoismo, dello sfruttamento, vincitori del male e portatori di un nuovo umanesimo, certi "che pure ai loro nemici/la giustizia aprirà/le sua braccia".

E' per questo che in noi è radicata la certezza che il Gagliano raggiungerà ancora maggiori altezze.

PASQUALE TUSCANO

(1) E. Gagliano, *Pianura rossa, liriche*, Caltanissetta, Selag, 1961.

ITALIE POETIQUE CONTEMPORAINE

GAGLIANO
EMANUELE
(Cvvp)

PREMIER ET DEUXIÈME REGARD

400 POÈMES

(textes italiens avec leur traduction)

par Geneviève BURCKHARDT

préfacé par MARCEL BRION de L'ACADEMIE FRANCAISE

et illustré par JEAN JEANNET

un recueil unique en son genre

composé de 400 poèmes tirés de l'œuvre de
59 poètes italiens contemporains

V. SABA - G. GOVONI - C. SBARBARO - A. PALAZZESCHI - D. CAMPANA - D. VALERI - V. CARDARELLI - G. UNGARETTI -
L. PIUMI - E. MONTALE - G. BETOCCHI - S. SOLMI - S. QUASIMODO - V. BODINI - R. CARRIERI - G. MARTINI -
L. SINISGALLI - C. PAVESE - M.L. BELLELI - G. CAPRONI - A. CORSARO - A. POZZI - L. LUZI - A. NARDI -
B. MARNITI - M. GUIDACCI - R. SCOTELLARO - M.L. SPAZIANI - A. GATTO - A. GRANDE - A. BERTOLUCCI - A. PAS-
RONCHI - P. BIGONGIARI - L. CAPELLI - P.P. PASOLINI - S. PENNA - G. GUIDORIZZI-TASINATO - A. ZANZOTTO -
G. MUSA - U. PASOLO - L. ORSINI - E. GAGLIANO - P. FORTINI - S. ANGELI - B. CATTAPI - G. VAGAGINI-POPPI -
C. VIVALDI - E.P. ACCROCCA - M. GRILLANDI - N. RISI - G. SELVAGGI - E. VANONI - R. ROVERSI - L. CURCI -
L. PIÖRENTO - V. SERENI - L. BARTOLINI - C. REBORA - R. SANESI -

un ouvrage que vous découvrirez avec le plus grand intérêt



parce qu'il fut établi avec l'accord
des poètes afin de parvenir à la plus
fine interprétation de ce que l'on peut
considérer comme le vibrant message
poétique de l'ITALIE CONTEMPORAINE.

un livre utile

parce qu'il peut convenir tant aux
initiés qu'aux étudiants des deux
langues pour leur plus grand profit.

Le Volume 806 pages, relié pleine toile, sous rodhoïd et illustré de 25 hors-textes originaux..... 54 F

Le Volume 806 pages, broché..... 36 F

GAGLIANO EMANUELE

(Como)



Nato a Gela (Caltanissetta), risiede a Como, dove insegna nelle scuole medie statali. Collabora a quotidiani e riviste (La Provincia di Como, la Gazzetta del Sud, Catania Sera, l'Avanti, Il Ponte, Galleria, Ausonia, Cenobio), con saggi e poesia. È incluso in numerose antologie anche scolastiche e nella pubblicazione francese «Italie poétique contemporaine» (Ed. Du Dauphin-Paris), che comprende i più importanti poeti italiani contemporanei. Ha dato alle stampe: «Pianura rossa» (Ed. Sciascia, CL); «Gli ebrei del sud» (Ed. Sciascia); «Inviato speciale» (Ed. Calderini, BO); «Il tuo cuore antico» (Ed. Sciascia). Della sua poesia si sono occupati critici italiani e stranieri. Tra questi, l'insigne italianista Frederic J. Jones, autore, tra l'altro, dell'opera «La poesia italiana contemporanea» edita, in Italia, dalla Casa D'Anna, che così si è espresso, in una lettera del 22.12.1979, su «Il tuo cuore antico»: — Questa Sua immedesimazione della voce antica della tradizione con esperienze immediate e presenti, ha creato nel Suo libro una musica molto sottile, quasi in filigrana, ma allo stesso tempo resiliente e perspicace. Mi congratulo con Lei per aver scritto un libro così importante, in un clima che ormai sembra soffocare la vera ed autentica poesia in tutta l'Europa. —

La ricchezza di immagini nella poesia di Emanuele Gagliano è una costante, a considerare le due poesie presentate in questa antologia. Infatti, leggendo in suoi

versi, la scena che viene descritta ha un tale impatto emotivo sul lettore che diventa presenza immanente ciò che la comunicazione poetica di Gagliano vuole trasmettere.

A BIENTÔT

Un fischio, un secco schianto.

A bientôt!

Il profilo sfocava la distanza,
finché non sparì dentro il mio sguardo.
Un bianco sventolio di seta. Un filo.

A bientôt!

Prima che si vada a completar le tenebre,
ciascuno avvolto nella sua ombra.
La mano che ci stacca dal ramo
il corpo d'un tratto raggela.
Ne avvertiamo la prontezza con sgomento,
e scansarla vorremmo. Ma come può
la foglia tener lontano il vento?

Allons. Un pallido chiarore snebbia
l'assillo, per un nuovo tratto.

Squittio ciarliero:

sarà la marzaiola, uccello augurale,
o un sospiro d'aulenti prode.

Esteso annuncio fa parlare voci, perse
nei labirinti che il duro passo formava,
restituisce lunari
soffiati da buccine di guerra.

Dalla pieve il carillon insiste.

Già t'accompagna verso la Gare de Lyon.

25 APR. 1971

L'ECO DEL
DELLA STA
STAMPA -
MILANO -
L'ECO DEL
DELLA STA
STAMPA -
MILANO -

L'ultima raccolta delle poesie di Emanuele Gagliano

Un lirico "Inviato speciale",

Nella prefazione a « Inviato speciale », l'ultimo libro di Emanuele Gagliano (Ed. Calderini, Bologna), lo scrittore Nino Marziano ha giustamente sottolineato « la persistenza di certe zone liriche che si inseriscono compiutamente ormai in questa fervida apprensione del reale che, superando il dato della quotidianità, diventa forza espressiva e insieme sentimento del tempo ».

Ed è proprio questa presenza lirica, questa continua compenetrazione tra l'impeto della fantasia e la visione del reale, che conferisce al libro un tono unitario e vibrante fino a farci sentire il problema della vita contemporanea come una dimensione svincolata dalla contingenza e portata su di un piano di matura coscienza storica e individuale.

Leggiamo, a questo proposito, la seconda parte della poesia che ha dato il titolo a tutta la raccolta:

Sono venuto in questa terra di partenze e addii, dove l'uomo non conosce tregua e s'incammina verso i porti dell'ovest con tanta tristezza e tanta pena cancellando spazi da riva a riva, altri creandone al suo transito: perchè il futuro incede, diventa già passato ed ogni raggio è un dardo che l'insegue.

La sostanza dei testi è sempre rivissuta da una partecipazione che è profondamente morale e sociale, e quindi lontana da ogni declamata veemenza venatoria:

E' qui tutta la memoria, in questa foto che spande i laceri sorrisi da una sciarpa abbandonata, nei bloc-

chi di tufo che coprono le strade in lunghe bare, nella persiana che sbatte solitaria al triste lamento dei cani.

(da « Sisma »)

Il mondo lirico di Gagliano affonda le radici nella vita stessa del poeta, riflette le condizioni favolose e drammatiche della sua terra, così ricca di fermenti culturali, con risultati espressivi e stilistici intensi ed originali. Esso si estremizza spesso nel segno di un doloroso atteggiamento critico dell'esistenza per indicare il disagio di un'epoca incapace di ritrovarsi in un accordo tra la vita e gli schemi conformistici ove sembra adagiarsi. L'impossibilità di adeguare la misura dell'uomo all'inerzia di leggi che di fatto sono defunte.

L'ansia di ricercare nel paesaggio e nella storia degli uomini un segno di fraterna solidarietà, si trasformano, così, in immagini dettate dalla memoria poetica e quindi trasfigurate da un senso quasi mitico col tempo, in una ideale quanto sofferta vicenda autobiografica.

La storia degli uomini diventa, perciò, la storia di ognuno di noi, coi nostri problemi, le nostre inquietudini e angosce quotidiane, con l'inutile gioco delle illusioni o la brutale violenza dell'odio sotterraneo:

L'odio ristagna, nelle vene, quasi germe impuro: punto fermo e tanto moto che dissolve il bene dell'intesa. La storia scorre sui fiumi, ma non cambia se non cambia il tuo cuore. Ascolta il richiamo, ora che s'apre un varco al tuo recinto d'ombra. E' il momento del rapido passaggio.

Qui l'impeto morale diventa aspirazione elegiaca, che si concreta in parole insostituibili nel perfetto equilibrio tra pensiero e ragione, tra partecipazione emotiva e vita reale.

La poesia di Gagliano, vista sotto questo profilo, unitario e compatto, compie un percorso dal particolare all'universale, senza subire incrinature o tradire la sua originaria vocazione, così lontana dai vuoti sperimentalsmi e dai facili allettamenti formali di tanta produzione poetica di questi ultimi anni.

Ottorino Stefani

Se si considera il successo dei più recenti film di Michelangelo Antonioni non possiamo certo compiacerci della vita che viviamo. Chiedono, infatti, film come «L'avventura» e «La notte»? Che, in definitiva, l'uomo è solo. Solo con i suoi problemi e le sue angosce, in una cieca prigione ove vanamente si dibatte, e dove il sentimento liberatore per eccellenza, l'amore, offre soltanto una breve illusione, che presto si disperde precipitando l'amante in una più profonda solitudine; e che la società è soltanto una trappola, destinata a fiaccare la personalità di chi vi si rinchioda. In un mondo siffatto, quindi, nessuna moralità facilmente consolatoria può sussistere. Però, Michelangelo Antonioni, si esprime con così virile condoglianza, con tanta implicita fede nella dignità umana, da lasciare adito alla più soppesata speranza.

★

Leggiamo in un «galeteo» moderno: «La così detta gente», appena sente un uomo e una donna parlarsi col tu, pensa quasi sempre che vi siano chi sa quali segreti legami, an-

tano, nella piazza San Babila, il ferro o d'acqua che vi con-

Napoli, 12 Maggio 1962

MEZZOGIORNO D'OGGI

Pag. 3

Specola libraria

«Pianura rossa», di Gagliano

È uscito, edito dalla Casa Editrice Salvatore Sciascia, un volume di poesie intitolato «Pianura rossa», del poeta geliese Emanuele Gagliano, noto per aver vinto il primo premio nel concorso nazionale «Valle d'Aosta», e per aver avuto importanti riconoscimenti di critica (Luigi Russo, Natalino Sapegno, Vasco Pratolini, Carlo Levi, Salvatore Quasimodo) in altri importanti concorsi nazionali e regionali.

Gagliano è nato a Gela, svolge attività di pubblicitista, dirige una rassegna di Cronache sociali, ed ha già pubblicato altre due raccolte di poesie, alcune sue liriche sono state incluse nel II volume de «I poeti italiani del secondo dopoguerra», a cura di Mario Apollonio.

Due Case Editrici straniere si sono già assicurate i diritti

di traduzione in lingua russa e inglese di «Pianura rossa».

«Pianura rossa» è la piana di Gela: dove l'archeologo si incontra con l'ingegnere dei petroli e il contadino confitto nella sua secolare miseria vede all'orizzonte dei campi levare gli scheletri d'acciaio delle trivelle.

Dall'esperienza di questa straordinaria realtà, in cui drammaticamente si pongono i contrasti tra l'antico e il nuovo, tra la miseria e la ricchezza, tra la rassegnazione e la protesta, nasce l'originale e forte poesia di Gagliano, la quale occupa un posto di rilievo nell'ambito della «poesia neorealistica».

Lo stesso Enrico Falqui, oggi considerato uno dei critici meglio preparati della scuola ermetica, ha scritto recentemente che uno dei pregi della lirica sociale è quello di aver

saputo rompere i limiti di un monologo divenuto fin troppo arido, e di un dolore puramente grafico, con la tenace immissione dello spirito nel fiume veemente della storia.

In Gagliano accade così che il pensiero è colto nella sua necessaria sorgente, dove il trionfo libertà, necessità, innovazione, scaturisce dallo stesso rapporto creativo.

Tale indagine è importante per comprendere un poeta tormentato, per intendere i suoi interessi molteplici che si compongono con quelli civiltà della società:

«All'albero basta soltanto vegetare — alla pietra non sentire. — Ma noi sentiamo il graffio delle ore, — siamo carne noi — uragano di grida di dolore. — Questo il nostro destino: esser vivi e coscienti».

CURZIO CIARDO

fondamen-
cornicioni
erò un ag-
moderno
ano strada-
suoi cana-
e, delle tu-

bazioni. L'inerocio e il sovrapporsi delle trame bene intessute, che si cela allo sguardo e sfugge alla valutazione, corrisponde, nel suo complesso, alle vene e alle arterie dell'uomo, al suo intestino, agli apparati che consentono la respirazione, la nutrizione, il ricambio: in una parola, la vita.

L'acqua potabile, il carburante gassoso, l'energia elettrica, fluiscono per le vie sotterranee; e per quelle defluiscono i rifiuti, le scorie, i tossici del complesso organismo. In molta parte, il benessere della città elevata dipende dalla disposizione sapiente della città interrata.

C'è un dato di fatto indiscutibile: i Salernitani godono, in generale, ottima salute. Le statistiche lo provano: nell'«Hippocratica Civitas», oggi più che mai degna dell'appellativo glorioso, la mortalità è inferiore alla media nazionale, le infezioni non allignano, né appaiono, neppure sporadicamente, perdite demografiche imputabili a trascuratezze igieniche.

L'ECO DI
DELLA S.
STAMPA
MILANO
L'ECO DI
DELLA S.
STAMPA
MILANO

Due voci di poeti

di Giuseppe Amoroso

Orientato dal ricordo, come veicolo di nuova conoscenza di se stessi e non come idoleggiamento, il discorso lirico di Emanuele Gagliano tocca con « il suo cuore antico » (Sciascia, Caltanissetta-Roma) le note di un puro incontro con « paesaggi indecifrabili », con la favole, con l'« aria gonfia di voci ». E' l'immagine stravolta, ma senza dramma, della Sicilia immutabile, chiusa nella sua dolente e inaccessibile lontananza: quasi un'assenza — di una terra pur concreta, lacerata dalle contraddizioni — che la fa pronta a ritornare in una leggendaria fusione di realtà e di sogno: ecco Capo d'Orlando (« Arioso lido/strade che il mare ha costruito/per i suoi ippogrifi/che vanno, che furia tramando/tele, poi tutto disfaccendo./ Scogli giganti/ commodori sbucciati dal grecale/bibliche forme pronte a salpare/oltre la cima dei Nebrodi »); Tindari (« Sul ciglio dell'altura/fantastico cristallo/luccica al sole Tindari./ Matura il suo silenzio/tra carubi e ulivi./ Al tresco solfio eolico/l'anima canta in albe immote/i cieli che ha perduto »); eco, con Belice, il forte innesto del motivo civile, un connotato già messo in evidenza da Quasimodo (« E' una poesia, quella di Gagliano, che definiamo senz'altro lirico-sociale, in quanto personalissima e capace di sincronizzare in una visione d'insieme l'empito lirico con quello umano e spirituale ») e che nel testo fluisce attraverso un'abile manipolazione degli elementi descrittivi e delle risonanze psicologiche.

I dati sono ripresi da un'ottica fortemente attenta al particolare, ma anche volta allo scatto, alla contrazione, alla sintesi di un momento che si fa perenne memoria: « E' qui tutta la memoria in questa foto che spande lacerti sorrisi/da una sciarpa abbandonata/nei blocchi di tufo che coprono/le strade in lunghe bare, nella persiana/che sbatte solitaria,/ al triste lamento dei cani ».

Dal desolato paesaggio delle rovine (anche paesaggio morale: espressione dello squallore e dell'inganno della società d'oggi) nasce, tuttavia, una promessa di salvezza, l'invito di speranza, tramato « sopra un filo d'azzurro ». « China il suo volto un fiore/ con lucentezza di pianto. gioia d'esistere/è anche certezza di morire/E la mente

chiude maestose bellezze/
mirando l'isola verde affiora
e». Nel dominato impasto
discorso, compreso di me
azione e appena adombra
dolcezza di melodia, si
pone pianamente l'impro
letteraria e la voce del po
uò sorprendere segreti
li la della ricerca fatico
ggere il « volto della stor
il di là degli ostacoli
quotidiano.

Prof. Giuseppe Amoroso
Università di Messina